

Gli affari di Bonomi non si toccano

La drammatica seduta della commissione anti-trust

Dichiarazioni di Natoli, Lombardi e Orlando

(Segue dalla 1^a pagina)
fissasse il suo calendario di lavori riprendendo gli interrogatori sulla Federconsorzi. Si è levato di nuovo Covelli il quale ha invece proposto che la commissione attendesse l'esito dell'accertamento del presidente prima di continuare tutta la sua attività.

Le sinistre sono insorte: « Volete in questo modo insabbiare tutto il lavoro della commissione », hanno affermato Natoli e Giolitti, mentre il compagno Lombardi abbandonava l'aula. « Siete i commessi della Federconsorzi e di Pesenti » hanno più volte gridato i commissari delle sinistre. La maggioranza, formata dalla DC, dai monarchici e dai fascisti hanno votato compatti, compresi i d.c. di sinistra Galli e Biagi. E' stato così stabilito che la commissione fermerà i suoi lavori in attesa degli accertamenti dell'on. Dosi il che significa insabbiare l'inchiesta sulla Federconsorzi — in prossimità delle elezioni — mettere in soffitta tutto il lavoro della commissione anti-trust.

Subito dopo la riunione l'on. Orlando dei PSDI ha annunciato alla stampa le sue dimissioni da vice presidente della commissione. Il compagno on. Aldo Natoli ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« La crisi della commissione parlamentare anti-trust, che avevamo denunciato già ieri, è scoppiata brutalmente nella seduta odierna. Abbandonando ormai ogni ritengo i deputati democristiani insieme al monarchico Covelli e al fascista Di Marzio — hanno soffocato sul nascente l'inchiesta sulla Federconsorzi e hanno liquidato, di fatto, la stessa Commissione. Bonomi e la Federconsorzi hanno vinto anche questa volta. A questo si è giunti dopo una serie di manovre ostruzionistiche, di atti scorretti e umilianti per il Parlamento, di sfacciati colpi di forza.

L'on. Dosi, legittimamente sospetto per la "fuga" di una lettera riservata inviata agli d.on. Schiratti, lettera pubblicata dall'Espresso, è stato incaricato dalla maggioranza DC-destre di condurre l'inchiesta per "chiarire" il misterioso episodio! Questa inaudita decisione, che noi abbiamo fermamente contrastato insieme ai colleghi socialisti e socialdemocratici, è stato il vergognoso preludio della fine dei lavori della Commissione. Subito dopo, di fronte alla nostra proposta di riprendere immediatamente gli interrogatori, sospesi da queste settimane (doveva essere interrogato il rag. Mizzì, direttore della Federconsorzi) il monarchico Covelli ha senz'altro proposto di sospendere i lavori della Commissione fino a quando non sarà conclusa la indagine sulla "fuga" della lettera di Schiratti e della "memoria" del prof. M. Rossi-Doria. Cioè, nell'imminenza dello scioglimento della Camera, significava mettere una pietra sopra la commissione e salvare la Federconsorzi (e l'Italcementi) dalla inchiesta.

Malgrado le nostre proteste e quelle dei colleghi socialisti e socialdemocratici i deputati d.c. (compresi i due esponenti di «sinistra» Biagi e Galli) hanno voluto disciplinatamente agli ordini di Covelli di Di Marzio.

Così il gioco è stato fatto. L'ombra di Bonomi ha subeggiato la vergognosa alleanza di tutta la DC con la destra fascista e monarchica. Spettacolo umiliante e incivile: monito a chi si era illuso che a Napoli la DC si fosse convertita; stando a estenderne la lotta contro la DC e contro i monopoli».

Il compagno Riccardo Lombardi ha, a sua volta, rilasciato la seguente dichiarazione:

SCANDALO ALLA TETI

Scomparso un miliardo

Litigata nel consiglio di amministrazione della società - La storia della nuova sede della TETI

Scandalo alla Teti: si parla di un ammanco di un miliardo. Le indiscrezioni sono filtrate ieri sera e ne abbiamo dato notizia nell'ultima edizione del giornale. Non c'è stata nessuna smenita alla grave denuncia da noi fatta. L'IRI e il ministro delle Partecipazioni statali che controllano la Teti, ignorano i fatti. Gli organi inquirenti tacciono. Un muro del silenzio è stato innalzato sull'affare.

Ecco i fatti. La storia è cominciata con una seduta molto accessa del consiglio di amministrazione della società telefonica. Un campanello allarme poiché normalmente queste sedute si svolgono in un clima di «ordi-gli ing. Sandro Bolletteli e

Italo Brunni. Non c'è stata nessuna asta, nonostante la mole dei lavori e la congrua cifra preventiva. Sembra accertato che fra la direzione e la ditta Puccini sia intercorsa una trattativa privata. Su questo terreno si è scatenata la lotta nel consiglio di amministrazione: su questi fatti dovrà far luce una commissione d'inchiesta che pare sia stata nominata dal ministro delle Partecipazioni statali. Si parla in modo sempre più insistente di una cifra elevatissima (parecchie centinaia di milioni, forse un miliardo) scomparsa nelle pieghe della trattativa.

Il direttore generale, Foddis, è andato ieri in ufficio ma è, naturalmente, invincibile. Le voci che corrono su quanto gli potrà accadere sono del tutto contrastanti. Una versione lo dà « in quarantena ». L'ingegnere non potrebbe neppure firmare i documenti del suo ufficio.

Altre voci, invece, attribuiscono tutta la vicenda a una lotta interna tra vari gruppi per il potere sulla azienda irizzata.

Non tralpa di più da questo ambiente che il governo, nonostante si tratti di un ente pubblico, ha sempre rifiutato di sottoporre ai dovuti controlli del Parlamento, avendolo sempre considerato un suo feudo, da distribuire tra i vari personaggi del sottogoverno democratico.

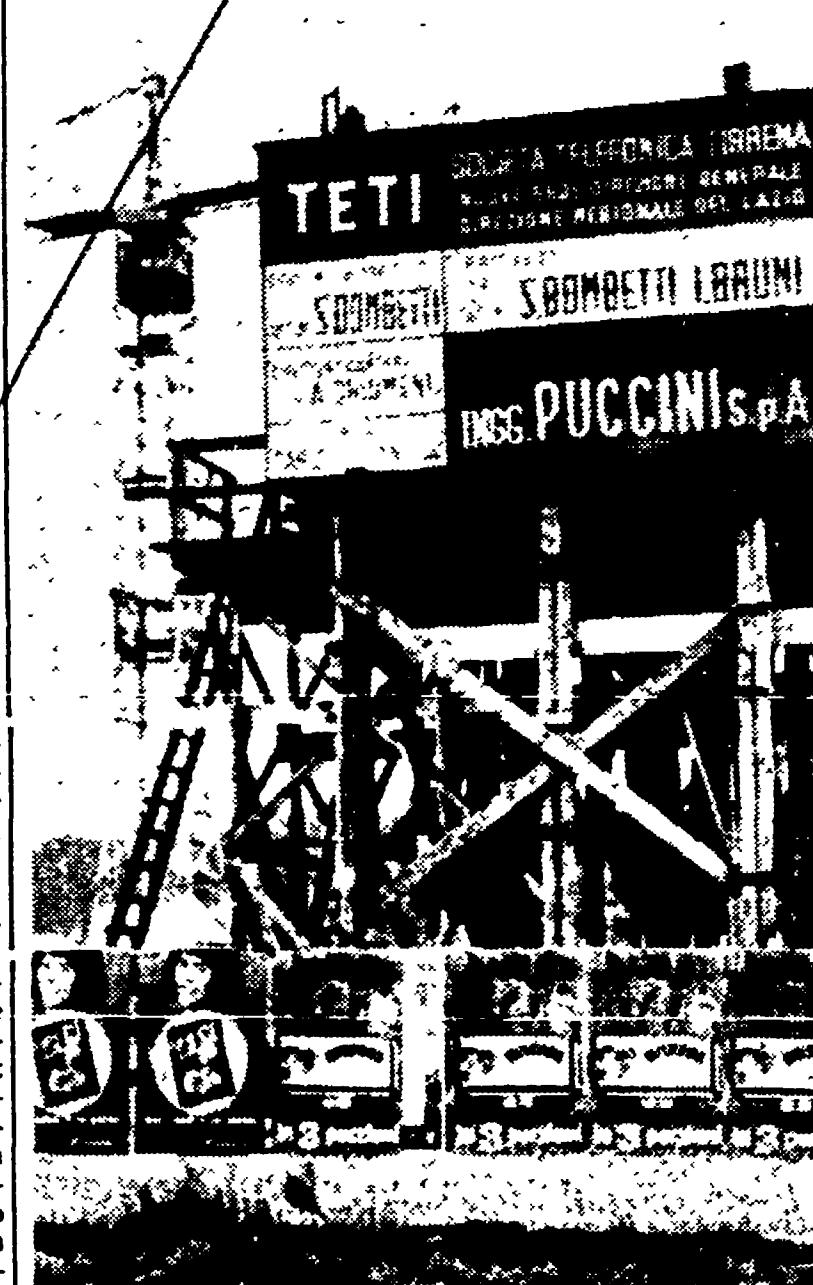
L'ingegnere Giuseppe Foddis è un « tecnico » di indubbio valore e un abilissimo dirigente d'azienda. Ha pubblicato un libro sui telefoni in Italia, molto apprezzato. Nato in Sardegna da povera gente, ha studiato e si è laureato a Napoli. Entrò nella azienda telefonica di Stato dalla quale passò poi all'industria telefonica privata, legandosi ai gruppi clericali che controllano l'economia meridionale, dalla SME al Banco di Napoli. Nominato direttore della società telefonica STE, a Napoli, nel 1951, appartiene a quel gruppo di tecnici che la SME (attraverso Giuseppe Cenato e Di Cagno) ha collocato nei punti chiave dell'economia e della iniziativa pubblica non solo meridionale, ma nazionale. A Napoli, l'ingegner Foddis ha collaborato — come consulente e come consigliere di amministrazione — con la SME e con società ad essa affiliate. Posto alla direzione della SET, ha mantenuto e rafforzato questi rapporti: nel '55 — ad esempio — era consigliere di amministrazione della SME (Società Impianti Manutenzioni Elettriche).

Le sue posizioni di forza, e di potere assunto alla direzione della SET, erano dovute tra l'altro al fatto di essere impegnato militante democristiano (su posizioni di estrema destra); amico intimo del presidente Leone; presidente dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti); esponente in vista del Rotary Club, ecc. Nota particolare: nel '61 era (e probabilmente è tuttora) amministratore della Resia, società di resine sintetiche, filiazione in Casoria, Napoli, il dottor Luigi Troiani.

Ieri i compagni Francavilla, Nannuzzi, Laura Diaz, Tognoni e Granati hanno presentato una interrogazione al ministro delle Poste e Telecomunicazioni per sapere se rispondono al vero le notizie, e se è vero che lo scandalo sarebbe in qualche rapporto con il finanziamento di cento miliardi assegnati all'azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'attuazione di un piano telefonico nazionale.



L'ingegner FODDIS



La nuova sede della TETI in costruzione.



Walter Bonatti appena tornato dalla eccezionale impresa (telefoto)



Cosimo Zappellini, compagno di cordata di Bonatti, si ristora dopo la scalata (telefoto)



COURMAYEUR — Bonatti a passeggio con la moglie, Bianca, poche ore dopo la eccezionale scalata. (Telefoto)

Dopo la vittoria sulla «Nord» il ricordo delle ore più brutte

Dal nostro inviato

COURMAYEUR, 31.

Lo « spigolo Walker », la « direttissima » Nord delle Grande Jorasses, fu scalato per la prima volta nel 1938. Era estate piena, esattamente l'inizio d'agosto, e da tempo i « sesto grado superiore » della Walker erano entrati nei progetti dei migliori scalatori del mondo. Ormai si trattava solo di sapere chi ci avrebbe rischiato su la pelle e il prestigio. Un giorno arrivarono a Courmayeur tre modesti ragazzi lecceschi: Riccardo Cassin, che sulle Dolomiti s'era già conquistato un nome tra i grandi della montagna, Ugo Tizzoni e Luigi Esposito. A Courmayeur nessuno dei tre c'era mai stato prima. Salirono al Colle del Gigante e lassù, ad una guida vedoslana che scendeva dal Bianco coi clienti, chiesero la strada per raggiungere la base della Walker. La tremenda parete — 1200 metri a perpendicolare, cascate di roccia e ghiaccio, tetti paurosi, scivoli ripidissimi — appariva più difficile di quanto fosse stata loro descritta. Cassin e i suoi amici si stavolta coi clienti, che stesse « piache », gli stessi strapiombi, i medesimi tetti vertiginosi, ma stavolta coperti di ghiaccio, col vento che soffiava a cento chilometri l'ora, col fragore delle tempeste negli occhi, col freddo che non concedeva riposo.

« Quanto freddo, Walker? » « Fino a 38 gradi sotto zero, nella notte di martedì durante il bivacco. Ma quattro peggiori è che durante il giorno non potevano usare i quanti: solo con le mani nude si riusciva a fare presa sugli appigli gelati e coperti di neve fresca. I polpastrelli spellati, fino alla carne viva, di Walter, sono sotto i nostri occhi a confermare che il vincitore delle Jorasses non ha descritto il tempo più brutto di quanto non fosse in realtà. Cosimo Zappellini, del resto, ha sintomi.

Sono passati venticinque anni e non si può proprio dire che le attrezture alpinistiche siano rimaste quelle del 1938. Oggi, per chi vuol farne uso, ci sono trapani e chiodi d'espansione, tute termostatiche e « Gavettini » che mantengono caldi i cibi, ra-

do a transistor per sentirsi il mondo accanto a 4 mila metri di quota e verricelli automatici.

Ma Walter Bonatti e Cosimo Zappellini, la Nord delle Grande Jorasses l'hanno rifatta come Cassin e i suoi amici: due piccole 35 chiodi, due cunei di legno e 125 metri di corda. Certo, è inutile discutere se fino a che punto coraggio, forza ed esperienza hanno sconfitto nella temeraria; il fatto resta: con quegli strumenti « preistorici » che il « bergamasco » di Courmayeur e l'infierito Riccardo Cassin, che sulle Dolomiti s'era già conquistato un nome tra i grandi della montagna, Ugo Tizzoni e Luigi Esposito. A Courmayeur nessuno dei tre c'era mai stato prima. Salirono al Colle del Gigante e lassù, ad una guida vedoslana che scendeva dal Bianco coi clienti, chiesero la strada per raggiungere la base della Walker. La tremenda parete — 1200 metri a perpendicolare, cascate di roccia e ghiaccio, tetti paurosi, scivoli ripidissimi — appariva più difficile di quanto fosse stata loro descritta. Cassin e i suoi amici si stavolta coi clienti, che stesse « piache », gli stessi strapiombi, i medesimi tetti vertiginosi, ma stavolta coperti di ghiaccio, col vento che soffiava a cento chilometri l'ora, col fragore delle tempeste negli occhi, col freddo che non concedeva riposo.

« Quanto freddo, Walker? » « Fino a 38 gradi sotto zero, nella notte di martedì durante il bivacco. Ma quattro peggiori è che durante il giorno non potevano usare i quanti: solo con le mani nude si riusciva a fare presa sugli appigli gelati e coperti di neve fresca. I polpastrelli spellati, fino alla carne viva, di Walter, sono sotto i nostri occhi a confermare che il vincitore delle Jorasses non ha descritto il tempo più brutto di quanto non fosse in realtà. Cosimo Zappellini, del resto, ha sintomi.

« Le ore peggiori le passammo sabato — spiega Bonatti con la sua voce bassa e tranquilla — perché eravamo incerti sul da farsi. Faceva un freddo cane, c'era nebbia e nubi dappertutto, un tempo proibito. Controllavamo i nostri occhi a confermare che il vincitore delle Jorasses non ha descritto il tempo più brutto di quanto non fosse in realtà. Cosimo Zappellini, del resto, ha sintomi.

Pier Giorgio Bettin